

Bancari, Fabi prepara la guerra

Il segretario generale **Sileoni**: sul rinnovo del contratto nazionale ci dobbiamo preparare a dare battaglia. Ma Patuelli (Abi) risponde con un ramoscello d'ulivo: avanti col dialogo costruttivo

DI OSCAR BODINI
E CLAUDIA CERVINI
MF-DOW JONES

«**S**ul rinnovo del contratto nazionale dei bancari ci dobbiamo preparare a tutto, anche alla guerra». È questo il messaggio lanciato da Lando **Sileoni**, segretario generale della **Fabi**, dal palco del 124° Consiglio Nazionale del principale sindacato del credito, che ha oltre 110 mila iscritti, in corso a Milano. Non è tardata la risposta del presidente dell'Abi Antonio Patuelli: «Non guardo mai alle minacce, sono per usare sempre in maniera costruttiva il metodo della ragione. Negli anni si sono risolti tanti problemi di crisi aziendali anche grazie alla costruttività del dialogo tra le banche e le rappresentanze sindacali. Dobbiamo guardare all'avvenire con dialogo costruttivo e ricerca di soluzioni lavorando tutti per la ripresa dell'economia complessiva del nostro Paese e delle banche». Il rinnovo del contratto di lavoro degli oltre 330 mila bancari italiani è uno dei temi caldi della kermesse, insieme con quello del contratto per i dipendenti delle banche di credito cooperativo, scaduto ormai da anni. «Qualsiasi cosa ci riguardi, se verrà decisa senza di noi non sarà per noi», ha ribadito **Sileoni**. Il quale ha ricordato che il contratto è fermo da anni per quanto riguarda la parte economica, la difesa dell'area contrattuale e il rilancio dell'occupazione. Il prossimo 12 dicembre ci sarà un incontro in Abi per la verifica dell'accordo sulle politiche commerciali firmato nel febbraio 2017. «Se questo incontro non andrà a buon fine,

faremo una giornata di sciopero e organizzeremo assieme ad altre organizzazioni sindacali un forte dissenso in tutta la categoria», ha dichiarato il segretario della **Fabi**.

Il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, ha tentato di abbassare i toni: «Il rinnovo contrattuale è una sfida, non è una battaglia. Dobbiamo riaffermare l'importanza del settore bancario in Italia a sostegno dell'occupazione e della crescita».

Al centro della kermesse anche i temi di stretta attualità bancaria, la crisi finanziaria e le tensioni politiche. Da Patuelli è arrivata una dichiarazione di speranza per il futuro di Banca Carige e per il sacrificio del sistema bancario nella sottoscrizione del bond da 400 milioni di euro della banca genovese tramite il Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi. «Il mondo bancario italiano che va a sottoscrivere l'obbligazione convertibile di Carige punta a un risanamento completo e definitivo dell'istituto e per la prima volta constata che non si tratta, in partenza, di un intervento a fondo perduto, ma di un'obbligazione subordinata di cui auspichiamo al più presto il recupero», ha detto il presidente dell'Abi.

Una riflessione più ampia ha interessato le debolezze di alcune parti del sistema bancario italiano e il possibile avvento di banche straniere. «Le banche in difficoltà rischiano di diventare preda di istituti e fondi stranieri. Non possiamo permettere che le banche siano italiane nella forma e non nella sostanza. Dobbiamo difendere il risparmio e le imprese bancarie italiane», ha

detto Antonio Tajani, presidente del Parlamento Europeo e vicepresidente di Forza Italia.

Sileoni ha invece ringraziato quelle banche straniere, come Crédit Agricole, che si sono fatte carico in tempi recenti di alcune di queste debolezze, salvaguardando posti di lavoro.

Per Intesa Sanpaolo il presidente della Fondazione Cariplo Giuseppe Guzzetti vede un futuro di internazionalizzazione. «Con calma e con capacità andremo anche all'estero. Noi auspichiamo tutto quello che serve per la banca. Ci fidiamo dell'amministratore delegato» Carlo Messina, il quale «farà le scelte più opportune che noi supporteremo sempre». Rispondendo in merito a quale sia l'identikit del prossimo presidente della banca di Ca' de Sass Guzzetti ha chiosato: «Sono fuori da quei giochi, io in quella situazione non c'entro niente».

Il futuro delle banche italiane dipenderà anche dalla situazione macroeconomica e dalle scelte politiche che il governo intenderà fare. Un'indicazione sulla Legge di Bilancio è arrivata da Alberto Bagnai, presidente della Commissione Bilancio del Senato. «Secondo me un arretramento» nel confronto con la Ue sulla manovra italiana «non avrebbe nessun significato né economico né politico. Soprattutto adesso, perché è evidente quali siano le profonde contraddizioni che le regole europee stanno facendo esplodere, non solo in Italia», ha spiegato interpellato in merito a un possibile compromesso con la Commissione Ue che implichi una revisione al ribasso del deficit-pil rispetto al 2,4% indicato. (riproduzione riservata)



Lando Maria
Sileoni

